

78



La chiave maledetta



A cura di Renzo Colombo, Servizio PreSAL della ASL VC

Storia d'infornio numero 78, febbraio 2021

Ancora adesso, a distanza di 16 anni, ho in mente la scena di quel ferragosto in cui io, tecnico SPreSAL dell'ASL, ero reperibile.

Chiamato dal 118, ho impiegato non più di cinque minuti per arrivare sul posto perché mi trovavo nelle vicinanze.

Mi son subito reso conto della tragedia avvenuta.

La racconto con le lacrime agli occhi.

“Pippo”, un giovane diciannovenne, viveva con la mamma, il papà e la sorella in un paese della provincia di Novara. Come primo lavoro era stato operaio edile nell'impresa di famiglia. Ma dopo poco tempo, d'intesa con il papà con cui c'era qualche incomprensione, aveva chiesto di essere assunto da un'altra impresa edile condotta da amici di famiglia. Il passaggio era stato quindi molto semplice e veloce.

Era estate, la giornata era splendida, il cielo era di un colore blu intenso, il sole riscaldava l'aria. Quel 15 agosto, “Pippo” era a casa perché l'impresa per cui lavorava era chiusa per ferie ma ricevette una chiamata dal suo titolare. Gli chiedeva di andare a recuperare un escavatore lasciato all'interno del cantiere. Per entrare in cantiere, doveva prendere la chiave del lucchetto del catenaccio che si trovava in un punto ben preciso e nascosto.

Arrivato all'ingresso del cantiere con il mezzo per caricare l'escavatore, “Pippo”, ha preso la chiave nel punto indicatogli e ha aperto il cancello con la spensieratezza di una persona qualsiasi che apre un cancello scorrevole. Ha spinto il cancello di quel tanto da permettergli di entrare fisicamente all'interno del cantiere. Dopo di ché, si è posizionato verso la parte centrale del cancello spingendolo lungo i binari di scorrimento.

Ma “Pippo” non sapeva che il cancello era in fase di allestimento perché il fabbro non l'aveva ancora dotato delle barre guida antiribaltamento e blocco di fine corsa. Improvvisamente il cancello è fuoriuscito dai binari inclinandosi verso l'interno del cantiere proprio nel punto in cui si trovava “Pippo”. Il giovane ha cercato di trattenerlo con le mani ma è stato sopraffatto dal peso del cancello che l'ha schiacciato a terra.

In quel giorno festivo non c'era nessuno nel cantiere. E nessuno passava in quel momento lungo la strada. D'altra parte sarebbe stato difficile accorgersi di quanto era accaduto, perché il corpo di “Pippo” era coperto dal cartello di cantiere affisso al cancello.

Solo il committente, proprietario dell'azienda sul cui terreno c'era il cantiere, si trovava per puro caso quel giorno in ufficio. Ignaro della presenza di persone in cantiere, dopo un bel po' di tempo si è affacciato alla finestra e ha notato il cancello a terra.

Avvicinatosi, si è accorto del corpo del giovane lavoratore. Ma era troppo tardi e la sua richiesta di intervento del 118 si è rivelata inutile.

“Pippo” era morto.

Ho pianto quel giorno.

Non dimenticherò per tutta la mia vita la disperazione sul volto dello zio di “Pippo”, primo a essere accorso in cantiere, e le grida di dolore dei famigliari.

Ancora oggi a distanza di lustri, spero che “Pippo” sia volato in cielo subito e che suo papà non abbia avuto rimorsi di coscienza per non averlo capito, ascoltato e tenuto a lavorare con sé.

È stata una chiave, una “maledettissima chiave”, che, se fosse rimasta in possesso di chi doveva tenerla, avrebbe sicuramente evitato quel tragico infortunio che ha lasciato nel dolore più profondo un’intera famiglia.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it